

IL  
**BORGOMASTERO**  
**DI SCHIEDAM**  
DRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI  
MUSICA  
DEL MAESTRO LAURO ROSSI  
DA RAPPRESENTARSI  
**NEL TEATRO APOLLO**  
L'AUTUNNO DEL 1844.

RAGCOLTA  
MANOEL DE CARVALHAES



# PERSONAGGI.

---

**ILARIONE**, un tempo mercante, poi ricco possidente di Schiedam

*Sig. Giuseppe Scheggi.*

**MARGHERITA**, creduta figlia d' Ilarione

*Sign. Carolina Corbetta Tommasi.*

**ADALBERTO**, fidanzato di Margherita e nipote di

*Sig. Gennaro Ricci.*

**RINALDO**, Conte d' Harlem

*Sig. Steffano Scapini.*

**GIANNETTA**, cameriera d' Ilarione

*Sign. Annetta De la Grange.*

**DANIELE**, Uomo del popolo

*Sig. Giuseppe Sacca.*

**UNO SCUDIERE** di Rinaldo

*Sig. Giovanni Rizzi.*

*Cori e Comparse.*

Borghesi e Villici d'ambo i sessi, Guardie del Palazzo del Borgomastro, Scudieri di Rinaldo.

*La Scena è in Schiedam piccola città dell'Olanda meridionale, e nella sola prima Scena dell'Atto terzo nel Castello del Conte d'Harlem.*

L'azione ha luogo nel 1670.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Piazza in Schiedam - da un lato la casa di Ilarione.  
*Daniele, Borghesi che giungono da varie parti e si uniscono in crocchio salutandosi come persone di stretta conoscenza.*



1. Che nuove ?  
2. Udiste — il gran disastro  
Del Borgomastro ?  
1. Qual ?  
2. Più di speme — non v' ha conforto ,  
È morto ...  
1. Morto !!  
2. Pur troppo , il easo — che già suonò  
Si confermò  
Da un gran viaggio — mentre redia  
Mancò per via.  
1. Sì buono !  
2. Alcuno — più giusto e pio  
Mai non vid' io.  
1. Difficil sia — uom d' egual merto  
Trovar !  
2. Sì , certo.  
1. Eppur far scelta — or si dovrà ;  
Chi 'l supplirà.  
2. Facciam consiglio : — Ed il più degno  
S' abbia l' impegno.  
1. Forse il Barone — Ripa Fiorente ...  
2. (*interrompendoli*) È troppo ardente.  
1. Oppur quell' altro ...  
2. Ma fra di noi  
Non v' hanno eroi ?

*Tutti*

Sì: con tutti comun non abbiamo  
Braccio, core, cervello pur noi ?  
Non siam forse progenie d' Adamo ,  
Come tutti del mondo gli eroi ?  
Della rupe chi il seno non fenda  
Avrà l' oro e le gemme che cela ?  
Non sarà che scintilla risplenda  
Se la selce percossa non è...  
Su ! che il genio ne' casi si svela  
E tant' ardua l' impresa non è.

*Dan.* Ma sentite ... perchè mai  
Così romperci il cervello ?  
Alla scelta già pensai ,  
Ilarion si eleggerà.

*Coro* Ilarion? ... grand' uomo è quello!...  
Con la figlia è appunto quà.

(*tutti muovono incontro a Ilarione, che si avanza con Margherita per mano, e gli gridano agitando per l' aria il cappello.*  
Viva, viva !

## SCENA II.

*Ilarione, Margherita e detti.*

*Ila.* Amiei miei  
Perchè mai eotanta festa ?

*Coro* Borgomastro esser tu dèi.  
Del defunto il successor.

*Ila.* Dove avete mai la testa?  
Io?

*Coro* Ch' è morto ignori ancor ?  
« So pur troppo ch' egli è morto ,  
« Son due mesi scorsi omai :  
« Poveretto .. ebbe il gran torto ,  
« Ma per ciò il rimpiazzero ?

*Coro* Nessun meglio , nessun mai.  
*Ila.* Obbligato !

*Coro* Dunque ?

*Ila. (ridendo)* Oh ! Oh !

Sospettar , cari amici , non posso  
Che prendiate sul serio l' affar :  
Io ? quest' uomo tagliato all' ingrosso ,  
Borgomastro di Schiedam? vi par !  
Ah ! la vita alla buona che faceio  
In paese a chi nota non è?  
Io che in nulla, che in nulla m' impaccio ,  
Potrei tòrre un tal peso su me ?  
Siete matti ? di feste , d' inchini ,  
Di comando vaghezza non ho :  
Far baldoria co' buoni vicini ,  
Altro gusto non ebbi , nè avrò .  
Senza guardie di giorno , di notte  
A capriccio vo' andare e venir ;  
O sul letto , od accanto alla botte ,  
Vo' i miei sonni tranquilli dormir .  
Lo bramate ? una cappa non sia  
Ch' io riusi giammai d' indossar ;  
Ma di grappi , di pampini sia  
Come Bacco la suole portar .  
In cantina il mio seggio innalzate  
E alle botti il processo farò ;  
D' Evoè la cittade assordate ,  
Questa è sol la canzone ch' io vo' .

Senza noje per la testa  
Ho toccati i cinquant' anni :  
Quel pochino che mi resta  
Non mi state a intorbidar ;  
Senza alcun che tagli i panni ,  
Che mi guardi a tanto d' occhi ,  
Finchè bastano i ginocchi  
Anche vecchio vo' ballar .

*Marg.* Sempre lieto , sempre gajo  
*Coro* Qual vissuto sei finor ,  
D' anni ancor un centinajo  
T' auguriam di vero cor .

*Ila.* Domani è l' onomastico  
Di Margherita mia :  
Senza pensier , desidero  
Passarla in allegria .

*Coro* 1. (a Marg.) Salute e giorni prosperi.  
2. Un ricco e bel sposino.

*Marg.* Grazie!

*Ila.* Ma perchè subito  
Far rosso il tuo visino?  
Sorridi? ... briconcella!  
Ciò che vuoi dir... si sa... (abbracciandola  
e volgen. al Coro in aria di compiacenza  
Mia figlia è troppo bella  
Per non averlo già...)

*Marg.* Papà... (confusa vedendo giungere Adalb.)  
*Ila.* Giunge a proposito...  
*Coro* Quel giovan forestiero?...

### SCENA III.

*Adalberto, e detti.*

*Adal.* (baciando la mano a Ilarione.)

Signor...

*Ila.* Due corpi e un' anima  
Son... (a Marg. e Adal.)

*Marg. e Adal.* Non è vero?...

*Adal.* È vero.

Dal dì che la sua immagine  
S' offrse al guardo mio,  
Ella l' ardente, l' unico  
Fu del mio cor desio.  
La mano di quest' angelo  
Se posseder potrò...  
Sopra il gioir degli uomini  
Felice allor sarò.

*Ila.* (al Coro) Questo è parlar! che sembravi?

*Coro* È degno della sposa.

*Ila.* Ben detto.

*Adal.* Obbligatissimo.

*Ila.* Sentite mò...

*Coro* Che cosa?

*Ila.* Idea mi venne, in questa  
Sera, così in famiglia,  
Anticipar la festa,

Vuotando una bottiglia.  
Se alla mia figlia un brindisi  
Non vi spiacesse far,  
V' invito del mio nettare  
Un sorso a traccanar.

*Coro* Bravo!

*Marg. Adal.* Sì, sì.

*Coro* Bravissimo.

*Ila.* È un balsamo, un rubino!

*Coro* Si sa: passa in proverbio  
D' Ilarione il vino.

*Ila.* Verrem: ma tu promettici  
Che penserai di poi...

*Coro* Al Borgomastro? eh favole!  
*Ila.* Sì pazzi siete voi?...  
*Coro* Pazzi?

*Ila.* Il pensar dà noja,  
Una stranezza ell' è...  
A ben goder la gioja

*Coro* Impari ognun da me.  
Per distorci dal proposto  
Parli adesso in tal maniera:

*Ila.* Ti lasciam per questa sera  
Ber tranquillo e tripudiar;  
Ma domani al vuoto posto  
Tu vorrai con noi pensar.

*Coro* V' assicuro, vi prometto,  
Dico solo ciò che sento:  
Non vi penso in tal momento!  
Nè giammai vi penserò...  
(da sè) Me meschino, poveretto!  
Se sapesser quel ch' io so.

*Adal.* (a Marg.) Ah! dell' umile mio stato  
Più dolente ognor io sono;  
Io vorrei donarti un trono  
In mercè di tanto amor.

*Coro* Ma, orfanello, abbandonato,  
Non son ricco che di cor.

*Marg.* (a Adal.) Se costante, idolo mio,

M' amerai com' or m' adori,  
Il più grande fra i tesori  
Avrò sempre in quest' amor...  
Altro impero non desio  
Che l' impero del tuo cor! (Partono  
*Marg. Adal. Ila. da un lato e il Coro dall'altro*

## SCENA IV.

Stanza in casa di Ilarione - Porte dai lati ed una in prospetto. — A destra un piccolo armadio - a sinistra un tavolino.

*Giannetta sola.*  
Dalla finestra tutto intesi : al mondo  
V' hanno cervei sì strani!  
Il posto risiutar di Borgomastro!  
Con me l'avrà da far... ma questa chiave  
Alfin l' ho nelle mani!  
Come non so, sul tavolo scordata  
Ei l' ha questa mattina...  
L' arcano alfin si scopra...  
Da brava, Giannettina, all' opra, all' opra.  
(corre verso l' armadio, è per aprire, ma si ferma pentita

No, saria poco prudente  
Così accingersi all' impresa;  
Se per caso arriva gente  
Qui sul fatto son sorpresa.  
O finezza del mio sesso!  
Pria si serrino le porte;  
(va a chiudere le porte della stanza  
Se qualcun venisse adesso  
Batta avanti, e batta forte.

(torna all' armadio, e l' apre e ne trae fuori  
una piccola cassetta che posa sul tavolo  
Ora a me.. (ponendo la chiave nella serrat.  
Tremante son...)

Batte il core... aperta è già!  
(ne cava una catenella d' oro a cui è appesa una medaglia  
Oro è questo bello e buon...)

Un monile è questo quà...  
Oh, leggiamo, dal piacer  
Questa volta impazzirò. (legge  
Cosa ho letto? (saltando dalla gioja  
Sarà ver?

Borgomastro ei diverrà,  
Io l' invidia allor sarò  
Delle donne dell' età.  
Come a quest' occhi - com' è cambiato!  
Più brutto e vecchio - quasi non parmi,  
Se m' accarezza - come in passato,  
Farò la tenera - lascierò farmi,  
Su, Giannettina - egli t' adora!  
Provati il vecchio - d' infiocchiar...  
Sarai signora - sarai signora,  
Non più servire - ma comandar.

La padroncina mia  
Gran torto ha in verità... - con un spiantato  
Volersi maritar!... ella... fra poco  
D'un borgomastro figlia oh no... - stornarla  
Da tal pensiero sarà impegno mio...  
(s' odono ripetuti e spessi colpi alla porta  
in prospetto

Chi batte?... (ripone la cassetta nell' armadio, lo chiude e va ad aprire la porta  
Vengo... chi è?...  
Adal. (di fuori) Presto... son io.

## SCENA V.

*Adalberto e Giannetta.*

Adal. (con ansietà) Che ti trovi il cielo ha fatto...  
Io cercavo appunto te...  
Gian. Stralunati, come un matto,  
Gli occhi avete... cosa c' è?  
Giannettina... son perduto!  
Poveretto... lo so anch' io.  
Tu, tu pure l' hai veduto  
Lo scudiero di mio zio?  
Che scudiero?...

*Adal.* Non sai nulla?

*Gian.* Cosa deggio saper mai?

*Adal.* Senti, senti, mia fanciulla:

Io qui tutti v' ingannai.

Non son orfano e mendico

Qual vi dissi.

*Gian. (con gioja)* Sarà vero?...

*Adal.* Da un casato illustre, antico

Io discendo.

*Gian. (con piacere crescente)* Dite il vero?

*Adal.* Dalla casa di mio zio,

Stanco alfin di tormentarmi,

Disertato un dì son io,

E qui... *(Giannetta battendo le mani per la gioja e ridendo)*

Ridi?... vuoi burlarmi?

*Gian.* Oh tutt' altro! *(da sè)* bella cosa!

*Adal.* Ora è giunto qui in paese,

Non vorrà ch' io meni a sposa

La figlina'a d' un borghese.

*Gian.* Che borghese? del partito

Contentissimo sarà...

Voi sarete suo marito

Più di me nessun lo sa.

*Ila. (chiamando dalla stanza vicina)*

Giannetta, Giannetta!

*Gian.* Mi chiama il padron;

So quel che mi dico...

*Adal.* Estatico io son.

*Gian.* La cena ci aspetta - lasciatemi far,

Nè voi, nè la sposa - dovete parlar.

*Adal.* Imbroglio siffatto - spiegare chi può?

Ma un fil di speranza - nel core non ho.

*Ila. (chiamando come sopra)*

Giannetta, Giannetta!...

*Gian.* Mi chiama il padron.

*(battendogli sulle spalle e corre via)*

Sarete contento...

*Adal.* Estatico io son! *(parte)*

## SCENA VI.

Stanza terrena in casa di Ilarione.

Gran porta aperta in prospetto, che lascia vedere il giardino; nel mezzo della stanza tavola apparecchiata per la cena, a destra una scala, che conduce all'appartamento superiore, a sinistra una porta d'un'altra stanza terrena.

*Ilarione, indi un servo.*

*Ila. (ancora di dentro)* Bastano due bottiglie

Di quel liquor siffatto... *(venendo in scena)*

Credo che ha più d'un secolo...

L' avolo mio l' ha fatto.

Eppur, eppur è amabile

Quella Giannetta affè!

Tornar mi sembra giovine

Quando vicina m' è.

Ha certe occhiate tenere...

È un fior di primavera,

Leggiadra più del solito

Mi comparì stassera...

*(il servo ponendo in tavola la zuppa)*

Quando comanda è in tavola.

*Ila. (parte verso il giardino)*

Venite, figli miei

Ecco la zuppa... in tavola.

Ecco... padron!

*(Marg. ed Adal. compariscono)*

*Ila. (mettendoli al loro posto)*

*(a Marg.)* Tu qui... *(a Adal.)* tu presso a lei...

*Gian. (recando due bottiglie che posa sulla tavola dinanzi la sedia di Ilarione)*

Ecco... padron!

Benissimo!

Qui a lato di mia figlia... *(fa sedere Giannetta vicino a Marg.)*

Un'altra ti considero

Persona di famiglia.

Non v' è padron più amabile...

*(Ordita è ben la scena!) *(da sè)**

Marg. Adal. Ila. Più gaja col tuo spirito  
Ci sembrerà la cena.

Ila. « Altro che le magnifiche  
« Cene de' gran signori !  
« Il meglio, assicuratevi,  
« Consiste negli odori.  
« Oh ! senza ceremonie  
« In compagnia gradita  
« Bever, mangiare e ridere ...  
« Questa si chiama vita ;  
« Se qualche miserabile  
« Battesse alla tua porta  
« Aver un pan da porgere  
« Ecco il di più che importa.

(assaggiando la zuppa)

Stupenda ...

Mar. Adal. Stupendissima !

Gian. Il solo odor ristora ...

Beva, padron ... (empiendo la sua tazza)

Ila. E' un nettare.

Brava ! (beve)

Gian. (tornando ad empirgli la tazza)

Un bicchier ancora.

Il servo entra con un piatto che pone in mezzo  
alla tavola, dopo averla sbarazzata da quelli  
in cui avevano mangiata la zuppa.

Tutti Fagiani !

Ila. Ecco il mio debole.

Gian. (empiendo per la terza volta la tazza a Ila.)

Ma questo vin ...

Ila. (a Marg. ed Adal.) Che fate ?  
L'amor va ben, ma in tavola,  
Viscere mie, mangiate.

Marg. Poco a mangiar son solita.

Adal. Mangio assai poco anch' io.

Gian. (dando un'occhiata d'intelligenza ad Adal.)  
Udite un pensier mio.

Adal. Dì ... Giannettina ...

Ila. (rispondendo) Dì !

Gian. Al Borgomastro un brindisi  
Facciam che è morto.

Gli altri Sì.

Ila. (alzando il bicch. e con entusiasmo levandosi  
da tavola)

Viva al grande personaggio !

Marg. Al clemente !

Gian. Al giusto !

Ila. Al saggio !

Adal. In prudenza ed in valore  
Dell'Olanda egli era il fiore.

Tutti Viva, viva !

Ila. (in cui il vino comincia a far l'effetto)  
E poi, e poi ...

Non son tutti i pregi suoi :

Nel vuotare una bottiglia

Fu una vera meraviglia ;

Nel mangiare ... oh nel mangiare

Io pareva un suo scolare !

Viva al gusto prelibato

Del defunto ! ..

Marg. Adal. Viva !

Ila. (che si sarà un momento prima sdraiato su di  
una sedia, comincia a sonnacchiare)

Gian. (a Marg. e Adal.) È andatol  
Zitti, zitti, un momentino,  
S' addormenta ...

Ila. (quasi dormendo) Vino, vino !

Adal. (a Gian. sotto voce) Ora svelami il mistero ...

Ila. (sognando) Sta ogni gusto nel biechiero ...

Gian. (ad Adal.) Non ancora.

Ila. (c. s.) Quà Borgogna !

Quà sciampagna ...

Gian. Marg. Adal. Sogna ... sogna ...

(si sente uno strepito nel giardino)

Marg. Che bisbiglio ?

Adal. Cosa c'è ?

Gian. Nulla... nulla ! (correndo verso la porta  
di prospetto e ponendosi un dito alla bocca  
per intimar silenzio ai borghesi. — Uomini

e donne s' introducono  
Tocca a me.

*Marg. Adal.* (sorpresi) Cosa diavolo vuol far?

*Gian.* (ponen. in mezzo del Coro ed in tuono d'import.)  
State un poco ad ascoltar:  
Borgomastro or più non v'ha...

*Tutti* No, ma... (sempre a mezza voce)

*Gian.* Un altro ven sarà.

*Tutti* Chi fia desso?

*Gian.* (corre alla stanza vicina e ritorna colla casetta nominata nella scena IV.)

Un bel mattino

Quando c'era ancor vicino

Il defunto al padron mio

Con bontà parlar vid' io,

Poi con aria d'un arcano

Questo serigno dargli in mano;

Da quel giorno (già si sa)

Ebbi ognor curiosità

Di saper cosa in effetto

Contenesse lo scrignetto;

Mille volte lo pregai

Di mostrarmi... ed egli mai

Persuadersi mai potè

Di svelar l'areano a me.

Finalmente oggi l'ho aperto,

E vedete che ho scoperto!

Un monile...!

*Coro* *Marg. Adal.* Una catena!

*Gian.* E poi questa pergamena.

*Coro* Oh, per bacco!

*Adal. Marg. Coro* Cosa è scritto?

*Gian.* (dando la carta ad Adal.)

Quà, leggete! (al Coro) Zitto...

*Gli altri*

*Adal.* (leggendo)

Lunge io vado e se per sorte  
Incontrar dovesci morte,  
Che Ilarione al posto mio  
Succedesse avrei desio.

*Gian.* Per modestia singolar  
Nol voleva palesar.

*Coro* Viva lui...

*Gian.* (al Coro) Non fate chiasso.

*Adal. Marg.* Hai la scena bene ordita.

*Gian.* (ad Adal. marcata mente)

Di sposarvi a Margherita  
Or lo zio non negherà.

(al Coro) Piano, piano, passo, passo  
Nel palazzo sia recato;  
Quando poi sarà svegliato  
Borgomastro si vedrà.

*Coro* Viva, viva! un tanto onore  
Più d'ogni altro a lui s'addice,  
E Schiedain sarà felice  
Se Ilarion la reggerà.

*Marg. Adal.* Alla speme aprire il core,  
Idol mio, possiamo ancora;  
Delle nozze forse l'ora  
Per noi lunge non sarà. (mentre il Coro  
è tutto intento per trasportare  
altrove Ilarione cala il Sipario)

Fine dell'atto primo.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Borgomastro, Galleria in prospetto  
*Alcune guardie vengono dalla Galleria e si uniscono sul davanti della scena.*

1. Al palazzo del nuovo Signore  
Dunque eletti noi guardia saremo?
2. Sì...
1. Per bacco!... d' un simile onore  
Non ingratì noi certo saremo,  
Che far anco sappiamo il soldato  
A Ilarione dobbiamo mostrar.
2. Chi ha coraggio dal giorno ch' è nato  
Si può sempre soldato chiamar.  
Prenda ognuno il suo posto... *(si schierano*  
Vien gente.
1. Stiamo attenti.

*Uno del coro (forte)* Chi vive?  
*Gli altri (applaudendo sotto voce)* Va bene!  
*Uno del Coro (non avendo sentita risposta, grida più forte)* Chi, chi vive?

### SCENA II.

*Giannetta e detti.*

*Gian. (avanzandosi vestita con tutta caricatura)*  
La sopra intendente  
Del palazzo, la dama che viene.  
*Coro (muovendosi dal loro posto e circondan. Gian.)*  
E' Giannetta! che scena è mai questa?  
Perchè t'hai mascherata così!

*Gian.* Via, via, via! mi lordate la vesta,  
Via, profani... piantatevi lì.  
*Lì piantatevi e un accento*  
Non vi sfugga dalla bocca:  
Carcerato è sul momento  
Chi d' un dito sol mi tocca.  
Che Giannetta, che Giannetta!  
Con tal nome chi m'appella?  
Jeri sera era servetta,  
Oggi poi non son più quella: —  
Quando passo a voi vicina  
Voi dovete, no in ginocchio,  
Ma star zitti a fronte china  
Fin che sia perduta d' occhio;  
Se per caso là ritorno,  
Vo' i medesimi saluti;  
Se là stessi tutto il giorno  
Tutto il giorno chini e muti.  
Quando suono il campanello  
Non vo' attendere un istante,  
Da ogni parte questo e quello  
Dovrà farsi a me davante.  
Se qualcuo non m' ascolta,  
Non mi serve testamente,  
Il farò la prima volta  
Appicar imminente;  
E se mai coraggio avete  
Di tornare ai falli stessi...  
Basta, basta: non vorrete,  
Spero, indurmi a certi eccessi.  
*Coro* No, madama, no, eccellenza,  
Ci sapremo regolar.  
Ma per ora abbia pazienza,  
E ci voglia perdonar.  
*Gian.* Sì, perdono a tutti quanti. *(alcuni del Coro si saranno mossi per baciarle la mano)*  
Non importa, andate là --  
Ma, vi giuro; da qui avanti  
Sarò sorda alla pietà. *(con caricatura)*  
Ite, miei fidi! --

## SCENA III.

*Giannetta sola, indi Rinaldo, più tardi Adalberto.*

*Gian.*

In verità contenta  
Son di me stessa: chi m'avesse vista  
Diria che naequi dama.  
Delle etichette punto non son nuova:  
Mio fratello Luigi,  
Sotto staffier d'un conte di Parigi,  
Quando venia a trovarmi  
Non facea che parlarmi  
Di marchesi, di conti,  
Di dame e cavalieri,  
Di splendidi equipaggi,  
Di feste, cene e lusso da signore,  
E il cor che forte mi batteva, il core  
Mi dicea: pazienza, Giannettina,  
Non morirai servetta...

Un gran destin t'aspetta!  
E il cor non m'inganno... Non falla il core.

(*Rinaldo entra da una porta di fianco e s'incammina verso la galleria*)

*Gian.* Che cercate brav'uom?

*Rin.* Oh, perdonate,  
Veduta non v'avea...

*Gian.* Chi siete voi?

*Rin.* Un viaggiator...

*Gian.* Questa non è locanda,  
Ma la gran casa ove...

*Rin. (sorridendo)* Lo so. (prende  
una sedia e si adagia

*Gian.* Sedete?

Che ardire è questo?... Olà!

*Adal. (con ansietà)* Cos' è?  
*Gian. (accen. Rin.)* Vedete.

Quell'animale che sdrajato è lì?

*Rin. (riconoscen. Adal.)* (da sè (É desso?)) (con tutta tranquillità  
Che stupor?... Stanco son' io.

*Adal. (da sè) (Che veggio!)*

*Rin. (sorridendo fieramente) Ah! Ah!*

*Adal. (volpito da sè) (Lo zio!) si volge a*

*Gian. cercando nascondere il proprio turbamento*

Quell'uom cerca di me.. (sotto voce)

*Gian.* Quand'è così

Con lui vi lascio, ma che un'altra volta  
Usi maggior rispetto. (parte)

## SCENA IV.

*Adalberto e Rinaldo.*

*Adal. (gettandosi a piedi di Rin.) O zio...*

*Rin. (freddamente) M'ascolta:*

Quando di morte al letto  
Tuo padre ti chiamò, più non rammenti  
Quei che col pianto agli occhi  
Ti volse ultimi accenti?  
« Figlio, ti disse: (parmi udirlo ancora)  
Vedi.. a morir son presso!...  
Io non ti lascio che il comando solo,  
Di rispettar tuo zio come me stesso.  
M'obbedirai... Lo spero:  
Poscia mancò... te lo rammenti?

*Adal. (confuso e pentito) É vero.*

*Rin. (assumendo un tuono più fiero)*

E tu compisti, o perfido,  
Così il voler paterno?  
Quell'ultime sue lagrime  
Così prendesti a scherno?

*Adal.* Zio, per pietà vi supplico...

Per quanto amate al mondo.

*Rin.* Lasciar speranze, titoli,  
Per farsi un vagabondo;  
E...

*Adal. (interrompendolo) Nulla, zio, ... credetemi  
Di mal commisi...*

*Rin.* Nulla?

Forse virtù qui chiamasi  
Sedurre una fanciulla?

- Adal.* Sedurla? il ciel mi liberi!  
 « Amo una donna è vero,  
 « Ma di sposarla è l'unico,  
 « L'unico mio pensiero.  
*Rin.* « Non ti vergogni? Il nobile  
 « Nipote d'un Rinaldo  
 « Sposar forse la figlia  
 « D'un misero gastaldo!  
*Adal.* « Che dite! un uomo oscuro  
 « Suo padre or più non è.  
*Rin.* « Chiunque sia non euro,  
 « A me obbedir tu de'. (*con tuono più dolce*)  
 Vieni, nipote, seguimi,  
 Torna al paterno tetto:  
 Gioje, dovizie, titoli,  
 La sorte a te darà...  
 Ed un più degno affetto  
 Il primo estinguerà.  
*Adal.* Non sarà mai possibile  
 Ch'io lasci questo loco,  
 Voglio con lei sol vivere  
 Foss' anche in povertà...  
 Nessun novello foco  
 Il primo estinguerà.  
*Rin.* (*ritornando alla prima fierezza*)  
 Ricusi?... questo scandalo  
 Permetter non poss' io...  
 Di qui per forza a toglierti  
 Ritinerà tuo zio:  
 A questo Borgomastro  
 Più tardi parlerò.  
 Se ardisse lo stolto - proteggerti mai,  
 Se osasse a mie brame - contenderti, guai!  
 Paventi lo sdegno - d'un conte mio pari,  
 D' insulto cotanto - punirlo saprò.  
 Ed esso sossopra - con tutti i suoi cari  
 A un batter di ciglio - saltare farò.  
*Adal.* Vi prego, vi prego - frenate quell'ira,  
 Vedete la donna - che amore m'inspira:

Più puro, più bello - dell' idolo mio  
 Un angelo in cielo - credete non v'ha:  
 Vedetela prima - vedetela, o zio;  
 Allora son certo, - ne avrete pietà!  
 (*Rinaldo parte con impeto verso la galleria, Adal. si ritira nella stanza vicina*)

## SCENA V.

Sala d'udienza nel palazzo del Borgomastro.

*Ilarione solo.*

*Ila.* Eccoli quà per forza Borgomastro!  
 Dormia così di gusto!...  
 Un rumor maledetto m'ha destato  
 E... m'ho così trovato!  
 Oh, me l'hai fatta bella  
 Giannetta, briconcella!  
 Per levarmi d'imbroglio  
 Cercai di tutto, ma non ci fu caso!  
 Con quella sua rettorica  
 Con quelle smorfie sue,  
 Confessalo, compare,  
 La furba fa di te quel che le pare!  
 « Il mondo è una commedia,  
 « Recitar una parte mi conviene!  
 « Forse che a far del bene  
 « Avrò un mezzo di più... Or che scoperto  
 « M'ha Giannetta il secreto d'Adalberto,  
 « Questo titolo mio, sia quel che sia,  
 « Potrà giovar alla fanciulla mia.

(*voci dalla strada*) Buon giorno, Borgomastro!

*Ila.* Ed or che chiasso!

(*Voci come sopra*) Evviva!

*Ila.* (*correndo alla finestra*) Vo' veder che cosa arriva.  
 (guardando alla finestra)

I compagnoni miei... (forte)

Che fate abbasso?

Venite su... venite.

*Coro* (*che avrà salito le scale*) Evviva! evviva!

## SCENA VI.

*Ilarione e Coro.**Ila.* Avanti.*Coro (con rispetto)* Poichè foste sì cortese  
I nostri desiderj ad appagar,  
Permettete che in nome del paese  
Noi vi possiam, signore, ringraziar.*Ila.* Che dite? Matti diventaste tutti,  
Che mi si spetta vi par questo il tuon?  
Son forse del mio posto i primi frutti?  
M'ho chiamato e mi chiamo Ilarion.  
*Qui, qui, compagni miei... qui, qui un abbraccio.*  
*Coro* E sempre buono, affabile così.  
*Ila.* Se mi levo d'adosso questo impaccio  
Son quello tale e qual dell'altro dì.

## SCENA VII.

*Giannetta e detti.**Gian.* (con grande sosten) Che vedo?..*Ila.* (presentandola al Coro e sorridendo)  
É il mio factotum di palazzo.  
*Coro* Signorina, la nostra servitù.  
*Gian.* Buon giorno. (a *Ila.* sotto voce  
Che vuol dir tale schiamazzo.)*(al Coro)* Deggio parlar con lui da tu per tu.  
(il Coro, fatti i debiti inchini, si allont.)*Ila.* A rivederci amici; avanti sera...  
Vuoterem come al solito, un bicchier.*Gian.* (traendolo in disparte)  
Di parlar non è questa la maniera...  
(in tuono sentenzioso)  
Or non dovete in compagnia più ber.

## SCENA VIII.

*Giannetta e Ilarione.**Ila.* (osservando che *Gian.* sta squadrandolo da capo  
a piedi con aria di compiacenza  
Perchè mi guardi?..

*Gian.* Oggi d' addosso  
Gli occhi levarvi, - signor, non posso.  
*Ila.* Celialar tu brami, - son cose queste...  
*Gian.* Se vi vedeste, - se vi vedeste!  
Non state a credere - ch' ora v' inganni,  
Nessun può darvi - più di trent'anni,  
Là fresco e bello - come una rosa:  
*Ila.* Ma tu mi burli!...  
*Gian.* Siete una sposa!  
Certi occhi avete... - son due brillanti!  
Quasi...  
*Ila.* Briceona! - seguita... avanti.  
*Gian.* Mille altre cose - dirvi vorrei...  
*Ila.* Parla!...  
*Gian.* (con tutta la civetteria) Son certi - secreti miei!  
trae di saccoccia una catena che vorrebbe  
porre al collo di *Ilarione*  
Con questo al collo - vago monile,  
Quanto sareste - bello e gentile!  
*Ila.* (strappandole di mano la catena  
Che veggo? diamine! - dove l'hai tolta?  
*Gian.* In un forziero - stava sepolta...  
*Ila.* Non dirne sillaba -- grave un mistero  
Essa nasconde... -  
*Gian.* Sarebbe vero?  
Ebbene, narratemi... - Saper io vo'...  
*Ila.* Tutto a suo tempo - ti scoprirò.  
*Gian.* (con la più grande importanza  
Con vostro comodo! or nel cervello  
Chiudo un pensiero - dei più eccellenti!  
*Ila.* (ridendo) Castelli in aria.  
*Gian.* Vo' che il più bello  
D' ogni soggiorno - questo diventi.  
*Ila.* Addio cervello. (*Gian.* cava di saccoccia una  
carta che distende innanzi a *Ila.* per quanto ha  
larghe le braccia  
(da sè) (Che diavolo ha?)  
*Gian.* Vedete qua.  
(legge) Pria si pensi agli equipaggi...  
« Ci vorranno almen sei paggi. »

Non è ver? (a Ila. che sorride)  
 « Cento scudieri,  
 Altrettanto alabardieri  
 Per la guardia delle sale.  
 Per il pranzo... »

Ila. Manco male!

Gian. « Due dozzine di coppieri,  
 Quattro cuochi forestieri  
 Per cangiar spesso di gusto. »

Ila. (Questo poi sarebbe giusto.)

Gian. Già s'intende « un tesoriere,  
 Un supremo giustiziere... »

Ila. Non importa, non ho voglia  
 Di far danno ad una foglia.

(togliendole di mano la carta)

Dammi qui... tu sei sfatata.

(legge) « Per la caccia riservata,  
 D' ogni pelo d' ogni razza  
 Cani a torme » - pazza, pazza!

« Abbisognano falconi...

Bastan trenta de' più buoni. »

Oh di poco ti contenti!

« Capi caccia bastan venti,  
 Cento guardie già si sa. »  
 Pazza, pazza!

Gian. (gli porta via la carta) Date qua.

(legge) « Per imporre agli altri siti  
 Una truppa è necessaria,  
 Ci vorran... »

Ila. (interrompendola) Non son finiti  
 Questi tuoi castelli in aria?

Gian. (continuando senza dargli retta)

« Mille fanti, cavalieri,  
 Mille, mille corazzieri,  
 Le armature sian d' argento,  
 I cavalli, in mezzo a cento  
 Convien sceglierne due, tre. »

Ila. Ah! ah! ah!

(ridendo sgangheratamente)  
 Cosa c'è?

Ila. Di Schiedam nella città  
 Tanta gente ancor non v'ha.

Gian. Poi... Ma basta, testa malta!  
 Basta.

Ila. Il dolce in fondo sta. (con affettazione indifferente)

Della sposa qui si tratta... Che?...

Gian. Ma è meglio lasciar là.

Ila. (con curiosa ansietà) No, no, no... puoi seguita!

Gian. Or vi voglio castigar...

Ila. (con gran passione)

Parla, parla, Giannettina,  
 Sai che fusta m'hai toccata!  
 Quell'amabile sposina,  
 Perla mia, saresti tu?

Tanto vecchio non son io,  
 Sento ancor il fuoco mio...  
 Parla, bocca inzuccherata  
 Non mi far languir di più.

Gian. (da sè) (Brava, brava Giannettina,  
 Il merlotto è preso a volo;  
 D'esser ora una damina  
 Non dipende che da te.)

(a Ila. con civetteria)

Io non posso sul momento  
 Dirvi tutto ciò che sento,  
 Ma per or sappiate solo  
 Che piacete ancora a me.

### SCENA IX.

Margherita, Adalberto e detti.

Adal. (gettandosi disperato ai piedi di Ilarione)  
 Mi salvate!

Ila. Cos'è stato?

Marg. Lo salvate, padre mio.

Gian. Da chi?

Adal. (levandosi, a Gian.) L'uom che m'ha parlato

Stamattina era mio zio...  
Vuol portarmi via di quà.  
*Gian.* Oh cospetto!... si vedrà.  
*Adal.* M'ha giurato dentro il giorno  
A Schiedam di far ritorno,  
Perchè vuol a voi parlar.  
*Gian.* Venga pur.  
*Ila.* Che ci ho da far?  
*Adal.* L'ho veduto da lontano,  
A momenti sarà qui.  
Da quel core disumano  
Deh l'salvatemi.  
*Gian Ila.* Si, si.  
(prendendo in mezzo Ilarione)

*Marg.* Dite a lui che il lasci quà.  
*Adal.* Dite a lui ch'abbia pietà.  
*Gian.* Dite a lui che tremi, e che...  
*Ila.* Non parlate tutti tre...  
*Marg.* Dite a lui che sposi già...  
*Adal.* Che rimedio più non v'ha...  
*Gian.* Che l'avrà da far con me...  
*Ila.* Non parlate tutti tre.  
*Marg.* Dite a lui... dite... papà...  
*Adal.* Che morire mi vedrà...  
*Gian.* So ben io quel che farò. (parte rapid.)  
*Ila.* Qualche cosa gli dirò. (*Marg. e Adal. si ritirano nella stanza vicina*)

## SCENA X.

*Una Guardia, Ilarione e Rinaldo.*

*Guar.* Un signor ben vestito  
Sta fuori in sala, e brama  
Con voi di parlar.  
*Ila. (da sè)* (È lui.) (fa cenno che entri.)  
*Rin.* D'Harlem il conte io son.  
*Ila.* So tutto quanto,  
E chi voi siete, e la cagion per cui  
Mi volete parlar. -- Sedete; intanto  
Di cedro eccellentissimo  
Se vuotar vi piacesse una bottiglia.

*Rin.* Ma voi scherzate... È un uso di famiglia;  
*Ila.* Quando si mette in moto la parola  
E' necessario ammorbidente la gola.  
*Rin.* Di scherzar, vi ripeto,  
Qui non si tratta: il mio caro nipote  
Di seguirmi ricusa, e voi... si voi  
Col voler farlo sposo a vostra figlia  
L'incoraggiate ad essermi restio.  
*Ila.* Il ciel mi scampi ch'io  
Mi lasci uscir di bocca un mal consiglio,  
Ma... è innamorato morto...  
Se ha voglia di restar non le do torto.  
No, cagion di tanta collera,  
Perdonatemi, non vedo.  
*Rin.* Chè? l'osate voi difendere.  
*Ila.* Son follie di gioventù;  
Ne abbiam fatte tutti, io credo,  
Poco meno, poco più.  
Ci scommetto... voi medesimo,  
Che cotanto or siete offeso,  
Se voleste...  
*Rin.* Il tempo in chiacchiere  
Io qui perdere non vo'.  
Sal momento mi sia reso,  
O la forza adoprerò.  
*Ila.* Se a calmarvi, conte, è inutile  
Il consiglio, il prego mio,  
Vi commovan le lor lagrime.  
(*Marg., Adal. si mostreranno sulla porta della stanza ove s'erano ritirati*)

## SCENA XI.

*Giannetta, Margherita, Adalberto e detti.*

*Gian.* (ponendosi innanzi a Rin. che alla vista di Adal. si mostrerà maggiormente alterato)  
Alto là!... ci sono aneh'io.  
Or toccarlo chi oserà. (volgendosi al Conte con aria compassionevole)

Ve lo consiglio - per vostro bene ,  
Gonte carissimo , - non fate scene !  
Subito , subito - (ve lo so dir )  
E' prudentissimo - per voi partit.

*Ila.* Taci , pettigola , - ignorantaccia !

(a Rin.) Non sa , credetemi , - ciò che si faccia :  
(accen. Marg. e Adal.) Gonte, guardateli , come stan là.  
Cavan le lagrime - fanno pietà !

*Rin.* Non son si facile - d' esser commosso ,  
Ingiurie simili - soffrir non posso ,  
Soni tutti inutili - preghi e sospir.

(a Adal.) Voglia, o non voglia - mi dèi seguir.  
*Adal.*, *Marg.* Ormai dividerci - più non possiamo ,  
Signor, sappiatelo : - sposi noi siamo.  
Il vivo giubilo - di tanto amor ,  
Deh ! non turbateci - se avete un cor.

(*Adal.* mostra d' essere risoluto a rimanere  
*Rin.* (con tutta la collera)

No ?... tornar mi vedrete fra poco ,  
Ma seguito da forte drappello !  
Vecchio stolto , nipote rubello ,  
Tardi allora il pentirvi sarà.

Oh ! vedrete se prendere a gioco  
Di Rinaldo si possa lo sdegno ;  
Sarà polve ogni vostro disegno  
Che sconvolta per l' aura n' andrà.

*Gian.* (ridendo) Ah, ah, ah ! con quel tuon di minaccia  
Crede forse di farci spavento ?  
Yuol la guerra ? la guerra si faccia.  
De' soldati alla testa sarò.

*Ila.* (gridando dietro *Rin.* che pare furibondo)  
Ma ... si calmi !

*Adal.* *Marg.* E' partito ...

*Ila.* Che sento ! (la campana suona a stormo

*Gian.* Il paese che in armi si è messo.

*Ila.* Cosa hai fatto ? vedete mo adesso  
In che razza d' imbroglio qui sto !

### SCENA VII.

*Villani*, villane armati di piccole falci e scure ,  
che irrompono sulla scena , e detti.

*Coro* Guerra , guerra ! la guerra vogliamo.  
Noi del Conte ridiamo allo sdegno ;  
A morir tutti pronti noi siamo  
Per la gloria di questa città.

*Gian.* Correrem di vittoria in vittoria ;

Di valor si vedranno portenti ...  
Egli ignora con chi si cimenti ,  
Ma fra poco il fellon lo vedrà.

*Ila.* Eh che guerra ! che guerra ! l' affare  
D' agguistare vi consiglio alla buona ,  
Io son proprio un agnello in persona  
Ed il sangue ribrezzo mi fa.

Eh che guerra ! che guerra ... vi pare ?  
Vi son teste sì strambe e balzane ?  
Se si tratta di topi , di rane  
Facciam pure la guerra , son quà.

*Adal.* Guerra , guerra ! al mestiere dell' armi  
Addestrato abbastanza son' io :  
Non temer , non temer idol mio ;  
Nessun vivo da me ti torrà.

*Marg.* Guerra , guerra ! per sempre restarmi  
Pur ch' io possa vicina al mio bene ,  
Non conosco pericoli e pene ,  
Fin la morte terror non mi dà. (partono)

Fine dell' Atto secondo


**ATTO TERZO**
**80****SCENA PRIMA.**

Stanza nel castello del conte d'Harlem.

*Rinaldo solo, indi uno Scudiero.*

**V**edremo qual risposta al foglio mio  
Quello stolto darà: s' entr' oggi stesso  
Della città mi niega aprir le porte,  
O non fa che Adalberto  
A me ritorni, di Schiedam, lo giuro,  
Un mucchio di rovine  
Fare saprò; chi son vedranno alfine.  
Se d'opporre a' miei voleri  
Lieve inciampo ei sia capace...  
Di sottrarsi invano spera  
Quell'insano al mio furor;  
Non conosce ancor l'audace  
Di qual tempra è questo cor.

*no Scud.* Questa risposta invia  
Il Borgomastro di Schiedam.

*Rin. (leggendo)* Che vedo,  
Egli mi sfida! oh! agli occhi miei non credo.  
(allo scud.) La spada mia recatemi...  
L'indegno perirà. (lo scud. parte)  
Se dal furor che accendemi  
I colpi miei misuro  
Al primo incontro il perfido  
Vittima mia cadrà;  
Il nuovo sole a splendere  
Più non vedrà, lo giuro.

Non un acciaro, un fulmine

Il brando mio sarà.

(si ritira)

**SCENA II.**

Cortile nel palazzo del Borgomastro.

*Uomini e donne che giungono da varj lati, mostrando la più viva sorpresa.**Don.* Che fu?*Uom.* Non sapete?

Il bravo Ilarione

Fra poco vedrete

Col Conte a tenzone.

*Don.* Ma come? sì avverso

Al sangue non era?

Di cor sì diverso

Chi mai lo formò?

*Uom.* Non vuol che per esso

Alcun di noi pera;

La sfida egli stesso

Al Conte mandò,

*Tutti*

Ma tutti al cimento

Presenti saremo

La peggio un momento

Se mostra d'aver

Di dietro, di fronte,

Addosso sul Conte,

Punirlo sapremo,

Siccome è dover.

(partono)

**SCENA III.***Ilarione solo - con un foglio in mano, indi Giannetta con una guardia.*

Cosa ho scoperto mai?

Eh, non v'è dubbio!... questa è l'arma stessa

Che ritrovai sulla catena impressa.

Ho chiesto ad Adalberto

S' altri mai del medesimo casato  
 La potesse portar. — Solo a suo zio  
 Ei m' ha risposto appartener per certo.  
 No, non v'è dubbio ... è lui!  
 Il cielo in tanto imbroglio m'ha protetto.  
*Gian.* « Esser può vero mai quel che vien detto?  
*Ila.* « Cosa mai?  
*Gian.*        « Che a duello  
               « Sfidaste il Conte.  
*Ila.*        « Sì.  
*Gian.*        « Saltar in testa  
               « Vi poteva pazzia maggior di questa?  
               « Voi che la spada a stento  
               « Tener sapete in mano  
               « Esporvi a tal cimento  
               « Volete? in verità mi sembra strano!  
               « E poi la vostra gente  
               « Privar così dall' acquistarsi gloria,  
               « Vi rembra conveniente?  
               « Signor, vi parlo schietto,  
               « Di quanto avete fatto,  
               « Questa volta non son contenta affatto.  
*Ila.*        « Via, via!... non farmi scene  
               « Non è certo facenda da scherzare.  
*Gian.*        « Nel caso, io poi farò quel che mi pare. (*parte*)  
*Guar.*      Armato in tutto punto,  
               Signor, il Conte è giunto.  
*Ila.* (*da sè*) (Coraggio Ilarion.) Ch' egli si mostri!

## SCENA IV.

*Rinaldo, accompagnato da alcuni Scudieri  
 e Ilarione.*

*Rin.*        Sono a' comandi vostri.  
 A singolar certame  
 Sfidato voi m' avete:  
 Pronto le vostre brame  
 Io venni ad appagar.  
*Ila.*        Un cavalier qual siete  
               Come fallar potea?

*Rin.*        L' istante non vedea ...  
 Vi prego a non tardar.  
 All' armi, all' armi! il giorno  
 E' a tramontar vicino ...  
 Fate suonar il corno ...  
 Io vi precederò.  
*Ila.*        No: prima un momentino  
 Deggio parlar con voi,  
 Alla battaglia poi  
 Intrepido verrò.  
 Discorrere dobbiamo (*ad alcune guardie che saranno comparse in fondo della scena*)  
 Secretamente ... andate.  
*Rin.*        Voi pur ... (*a' suoi scudieri*)  
               Vicini stiamo  
               Sovr' essi a vigilar. (*partono*)  
*Rin.*        In libertà parlate,  
               Orecchio non vi sente.  
*Ila.*        Attentissimamente ...  
               Mi state ad ascoltar.  
               Della pugna prima i patti  
               Io desidero sien fatti.  
*Rin.*        È giustissimo ... esponete!  
*Ila.*        Testo che soccomberete ...  
*Rin.*        Oh, l' esordio è un poco strano!  
*Ila.*        Adalberto a Margherita  
               Di consorte dia la mano.  
*Rin.*        E, s' io privo voi di vita,  
               Potrò unire ai feudi nostri  
               Tutti quanti i beni vostri.  
*Ila.* (*seriamente*) Sull' onor di cavaliere  
 La promessa mantenere  
 Mi giurate avanti a Dio?  
*Ila.*        Si, lo giuro ...  
               Lo giuro anch' io.  
*Rin.*        Se null' altro a dir vi resta,  
*Ila.*        Ora esciam.  
               L' arena è questa!  
               Qui decidere la lite  
               Noi dovremo... Conte... udite.

Rin.  
Ila.

Quando giovin era ancora  
Che son stato niuno ignora  
In Utrecht di vesti e panni  
Venditor per anni ed anni.  
Tutto questo che ha da far?

Or lasciatemi parlar.  
Un podere aveva io là  
Fuori tosto di città,  
In un certo dì di festa...

(Rinaldo fa segni d'impazienza)  
Non crollatemi la testa!  
Chiuso appena il mio negozio,  
Per passar qualch' ora in ozio,  
Colà appunto mi recai,  
(marcatissimo) Sedici anni sono ormai,  
Dopo allegra aver passata  
Tutta quanta la giornata,  
Con mia moglie chiacchierando,  
Io tranquillo stava, quando  
Dalla scala un grido acuto  
Ascoltiamo... ajuto, ajuto!  
Balzo fuori della porta  
Una donna smorta, smorta  
Trovo stesa sulla via,  
La trascino in casa mia;  
Da più giorni abbandonata,  
Senza tetto, senza pane...

Questa storia è terminata?  
Il più orrendo vi rimane. —  
Da più giorni vergognando  
Fin di chiedere un soccorso  
Poveretta! andò mancando  
Crudelmente a sorso a sorso

(Rinaldo comincia a mostrarsi colpito)  
Sul mio braccio quella sera  
Quella stessa uscì di vita  
Mormorando una preghiera  
Per colui che l'ha tradita;  
Alla luce la meschina  
Diè morendo una bambina.

Rin.  
Ila.

Rin. (commosso e con ansietà)  
Il suo nome?...

Ila. Nol rammento  
Io l' amai da quel momento,  
In mia casa ell' è cresciuta,  
Quasi figlia l' ho tenuta...  
Mentre il vero genitore  
Snaturato, senza core...

Rin. (da sè) (Sudo, gelo!)

Ila. Mai richiese... con forza  
dando un' occhiata terribile a Rinaldo

Rin. Finalmente... ei m' è palese!  
Chi... chi è desso?

Ila. (traendo di saccoccia la catena che tolse a  
Giannetta nell' atto secondo  
Conoscete,

O Signor, questa catena? (Rinaldo si  
smarrisce guardandola, e si fa quasi convulso  
Voi tremate? cosa avete?)

Rin. (con trasporto) Essa fu della mia Lena!  
La mia figlia; il sangue mio!

Che vederla mi sia dato!

Ila. (tranquillam.) Pronto a batterini or son io.

Rin. Ah, son vinto annichilato,  
Ch' io la vegga!

Ila. Con prudenza

Vi dovete regolar.

Di far salva l'apparenza

Or bisogna procurar.

Rin. Oh, la mia figlia stringere

Fate ch' io possa al seno!

Che d' una colpa orribile

Mi sgravi in parte almeno!

Compagna indivisibile

Sarà della mia vita;

Dal cielo ov' è salita

Sua madre mi vedrà;

E i suoi sofferti späsimi

A me perdonerà!

*Ila.*

Non posso più resistere,  
Da piangere mi viene,  
Che avete un cuor sensibile  
Già si conosce bene.  
Calmatevi, calmatevi,  
Voi la vedrete presto,  
Come un error funesto  
Fu a voi di gioventù!  
Ecco, se ognun degli uomini  
Ne fa chi men chi più. (*Gian., Marg.*  
*Adal. e alcuni del Coro si mostreranno*  
*nel fondo*  
Venite!... in pace, in giubilo  
L'affare è terminato!

## SCENA ULTIMA

*Giannetta, Margherita, Adalberto, Coro e detti.**Gian. (da sè)* (Creduto ha ben di cedere.)*Ila.* Quello che è stato è stato.*Marg. Adal. Coro* Possibile, possibile.*Rin. (con trasp.)* La figlia mia!*Ila. (sotto voce a Rin.)* Prudenza!*(a Marg. e Adal.)* Siete marito e moglie.*(accen. Rin.)* Ei ve ne dà licenza.*Coro e Gian.* Bravo!*Marg. (con espressione di gratitudine)*

Signor.

*Adal.* Scusatemi

Se...

*Rin.* Tutto io ti perdonò.*(guard. Marg.)* Non so... ma il cor mi palpita.*(Ila. a Marg.)* Vien quà... vo' farti un dono!Tieni. (*ponendole al collo la nota catena*  
Portar la déiSempre... (*dando a Rinaldo un'occhiata*  
*espressiva*

Fu di tua madre!

*Rin.* É la mia figlia... è lei!*Ila.* Si.*Rin. (abbraccian.)* Figlia mia!*Marg. Gian.*

Mio padre

*Adal. Coro*

Suo padre

*Rin. Adal.* Il gaudio di quest'anima  
Esprimere non so.*Marg. Gian.* Ei padre mio, comprendere

Questo mister chi può.

*Ila.* A tempo più opportuno  
Saprete tutto quanto. (*guardando con*  
*occhio tenero Giannetta*Qui malcontento alcuno  
Restar non deve intanto;  
Non son più giovinetto,  
Ma pur d'un che t'adora  
Se vuoi la man?*Gian. (stringendo con trasp. la mano che Ila. le*  
Accetto! *avrà sporto**Gian. (da sè)* (Ora sarò signora!)*Ila. (agli altri)* Ha qualche suo momento,  
In testa ha certi fumi...  
Ma... è piena di talento  
E d'ottimi costumi.*Gian.* Fate giustizia al merito.*Tutti (tranne Ila.)* Brava! ci consoliamo.*Ila.* A lei di tanto giubilo  
Sol la cagion dobbiamo.*(da sè)* (Di ceder la mia carica  
A tempo penserò.)A cena, a cena in brindisi  
L'estro sfogar saprò.*Gian.* Ah che dal giubilo  
Ho il core oppresso!  
Sarò l'invidia  
Del gentil sesso;*(a Ila.)* Più fresco e giovine  
Vi voglio far...  
Il mio pronostico  
Non può fallar.

Ob! quando in pubblico  
 Compariremo,  
 Uomini, femmine  
 Stupir vedremo;  
 Dietro guardandoci  
 Diranno allor:  
 Per Bacco! sembrano  
 Venere e Amor!

*Ila. e Coro* A cena, a tavola

Piacer perfetto,  
 Se i bicchier mancano  
 Non si può dar;  
 Sino ai crepuscoli  
 Vogliam ballar!

*Marg.* L' immenso giubilo,  
*Adel.* Di tanto affetto  
 Favella esprimere  
 Mortal non può.

*Ila.* Più gaio e giovinie  
 Diventerò.

FINE.